

**CHI HA PAURA  
DI MARCO TRAVAGLIO?**

**BANANAS**

Con la prefazione  
di Furio Colombo

da sabato 20 ottobre in edicola  
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

# 17 IN SCENA

17  
lunedì 15 ottobre 2007

**CHI HA PAURA  
DI MARCO TRAVAGLIO?**

**BANANAS**

Con la prefazione  
di Furio Colombo

da sabato 20 ottobre in edicola  
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

## Duetto

**JOVANOTTI INCIDE CON BEN HARPER  
(UN BRANO SOLO MA VA BENE LO STESSO)**

Ben Harper ospite d'eccezione del nuovo album di Lorenzo Jovanotti. Il brano è stato registrato in uno studio milanese in occasione del tour promozionale del cantautore statunitense per il suo nuovo album «Lifeline». Lorenzo Jovanotti proviene dalla cultura dei club, dell'elettronica, ed è cresciuto ascoltando hip hop e cantautori, la musica inglese e quella latina; mentre Ben Harper è profondamente legato al soul, al reggae, al blues ed al rock. Nat Geo Music (canale 406 di SKY) da domani trasmetterà ogni lunedì, alle 22.00, le «Geo Sessions» proponendo una rassegna degli artisti più importanti



della scena musicale internazionale. Uno spazio di trenta minuti in cui i musicisti si esibiscono in performance acustiche, registrate negli studi della National Geographic Society a Washington, e racconteranno le loro esperienze, la loro crescita personale e artistica. Il primo incontro, oggi, sarà con Ben Harper che è riuscito a portare alla ribalta internazionale una musica fortemente ibrida, un mix di blues, folk, rock e soul, e politicamente impegnata. Nella cornice della Geo Sessions a lui dedicata, Harper presenterà alcuni brani dal suo ultimo album, «Lifeline», «Fight Outta You», «In the Colors», «Fool for a Lonesome Train», e parlerà del suo percorso artistico e delle sue opinioni politiche. Negli appuntamenti successivi il pubblico assisterà ad altre numerose esibizioni di artisti provenienti da tutto il mondo che si racconteranno ai microfoni di Nat Geo Music.

AdnKronos

**MUSICA** Esce un cofanetto con suoi cinquanta successi. È come scorrere la storia d'Italia del Dopoguerra. Ma è anche la storia di Gianni Morandi, uomo e artista che ha perso per strada il grande sogno. «Ma ora giocherò per l'impossibile», dice.

di Toni Jop

C'era un ragazzo che come me amava i Beatles e i Rolling Stones. Si chiamava Gianni Morandi, figlio di una cultura picciotta, gridava alla sua ragazza di farsi mandare dalla mamma a prendere il latte giusto per aver modo di vederla da solo; poi la tradiva e ritornava in ginocchio da lei e le raccontava la storia che tanto «non c'è nessuno che non ha sbagliato una volta». Nel lago degli affetti cantati mentiva bellamente su uno spartito di relazioni molto conforme ma intanto spingeva quel gran cuore di mamma che era l'Italia a pensar male della guerra nel Vietnam, di tutte le guerre che sfasciano i capelli lunghi, le chitarre e la libertà. Gianni



Gianni Morandi

# C'è ancora un ragazzo che come me

Morandi, un ricordo perplesso che all'oggi bene in un presente ormai senza ingenuità. Ma, lo sentirete, non è cambiato granché: allora, diceva che bisognava andare avanti perché ci credeva, oggi - dopo cinquanta milioni di dischi venduti in tutto il mondo e un gancio fisso nella tenerezza sepolta nel giardino degli italiani - dice che bisogna andare avanti perché non ci sono alternative al coraggio di vivere e alla voglia di cambiare le cose. Come un calciatore a metà partita, condannato da un risultato parziale che suggerisce «molla tutto, ormai» e invece si tuffa su tutte le palle perché quel che conta

**«Grillo parla amaro con il linguaggio di chi commenta al bar. Non mi va di criticarlo. Ma guarda com'è finita la sinistra in Italia...»**

è giocare fino in fondo, perché la speranza ora dobbiamo costruircela, nessuno e niente ce la garantisce. Infatti, in onore a una cronaca di nessun rilievo, Morandi non lo sa ma abbiamo giocato a calcio nella stessa squadra nel 1972, in un campetto da sette dell'isola veneziana della Giudecca, una notte. Occhi bassi sul pallone e dribbling nervoso, per fermarlo bisognava buttarlo giù: forse quel modo di giocare vuol dir qualcosa del suo carattere. Parla con noi perché sta lanciando un cofanetto di suoi grandi successi, cinquanta brani di storia della canzone italiana in versione originale, con gli arrangiamenti ripuliti da una gentile rivisitazione dei master. Positiva.

**Partiamo da adesso, dall'urlo di Grillo e scusa se ti interrogiamo come si interroga un testimone del tempo...**

«Non voglio criticare il suo modo di dire. È quello che sentiamo tutti al bar sotto casa, lui ha usato quel modo, sa comunicare...Ma mi fa pensare ad altro. A ciò che abbiamo lasciato e a ciò che non abbiamo ancora trovato dopo la caduta del Muro. Avevamo un'Italia da ricostruire, avevamo in tasca ideali e

speranze. Ora pare che il futuro non ci sia, si vive assieme alla disperazione. Provo delusione anche per il percorso compiuto dalla sinistra, guarda come siamo andati a finire...»  
**Che vuoi dire «con la caduta del Muro», cos'è successo perché fossero demoliti, con il muro, anche i nostri sogni?**  
«Caduto il Muro, abbiamo visto immagini dell'Est comunista che mai avremmo voluto vedere, era la realtà nuda e cruda, un sistema brutale veniva alla luce in tutto il suo livore. Ma perché, non hai provato anche tu questo senso di delusione?»

**Sinceramente no. Sapevo e sentivo da molto tempo che l'oligarchia sovietica aveva tradito la rivoluzione socialista e si muoveva proprio come ogni sistema totalitario, triste e illiberale, crudele e parafascista. Nel Pci di allora c'era chi mi teneva a bada per queste mie convinzioni. Ero un anarchico prestato al comunismo italiano, al Pci e alla sua terza via... Non avevo modelli da mettere in pratica, ero felice di non averne, stavo bene nel mondo dei comunisti italiani, democratici e liberali; con Berlinguer davanti e Gramsci alle spalle eravamo un caso mondiale, non ho perduto quell'entusiasmo, per me si può fare ancora...**

«Già, la terza via, ricordo. Quindi non avevi fede chissà, in Mao, ti capisco. Tuttavia, pur con tutte le mie delusioni non invidio i ragazzi di oggi, si trovano in uno stato deprimente. Il pianeta si sta disintegrando e l'argomento ambientale pesa moltissimo. Al Gore ha preso il Nobel per l'ambiente, ma mi chiedo cos'abbiano in cuore i più giovani. Avevamo la speranza, ideali di socialismo, uguaglianza, pace, fratellanza. Oggi è molto più difficile, Grillo pronuncia parole amare che non portano a niente... cosa gliene frega ai potenti di uno così...»

**Non mi preoccupa ciò che dice Grillo, mi preoccupa come lo dice: da un fronte così acido si rischia di uscire tanto profondamente sconfitti da non aver più voglia di continuare a giocare la partita. Lo capisco ma temo la bolla di abulia che può seguire il fallimento quasi programmato di questa «sveglia».**  
«Intanto ne succedono di tutti i colori sotto i

nostri cieli. Ad esempio, non è un caso, tutti litigano con Mastella. A me è capitato tempo fa, con una intervista raccolta da Curzio Maltese. Disperavo, nell'intervista, a proposito di risvegli, di svegliarmi un giorno accanto a Mastella. Lui si arrabbiò molto. Il fatto è che le differenze sfumano, anche quelle politiche, si fa fatica a riconoscere, tutto è cambiato. Par che non esistano più padroni e operai...»

**Ma una risposta devi averla: i tuoi figli, per esempio, sono rassegnati, delusi?**  
«Ho trasmesso loro quel che mi diceva mio padre. La passione per il lavoro collettivo, la

**«Per sette anni ho pensato di aver chiuso con i palcoscenici. Ho studiato contrabbasso e non ascoltavo "leggera"»**

solidarietà, la generosità, il rigore morale. Faccio fatica a spiegare queste cose a mio figlio piccolo che ha dieci anni. Gli eroi tv sono poco proponibili, con duecento canali tv si è paradossalmente abbassato il livello culturale. Troppi finti eroi e vorrebbero imitarli: non mi sembra istruttivo; non voglio smettere di essere ottimista, la vita mi ha dato tanto ma sono preoccupato per i miei nipoti.

**Va bene, ma proviamo a cambiare registro. Sei stato, proprio nel corso degli Sessanta, un paradigma. Eri giovane, bello, ricco, famoso, tutto filava liscio. Ne eri consapevole?**

«Nei primi anni direi di no. Per me diciassettenne era un gran gioco, una cosa meravigliosa. Avevo un team di persone che lavorava per me, gente come Migliacci, Bacalov e Morricone. Con loro ho imparato a cantare. Ma sono stato più consapevole nella seconda parte della mia avventura, negli anni Settanta, nel clima drammatico delle Br, degli anni di piombo, dell'austerità, delle bombe: si cambiava musica. Mi sono svegliato da un grande sogno; forse aveva ragione mio padre quando diceva che la festa sarebbe finita...»

**Il denaro senza limiti di spesa, le donne, il tempo libero: potevi avere tutto quello che chiunque di noi avrebbe potuto desiderare. Se ci hai dato dentro, sappi che lo hai fatto anche nel nostro nome...**

«Ma non l'ho fatto. Mi piaceva e mi piace giocare a calcio, giocare alle carte con gli amici. Mi piace viaggiare e ho viaggiato molto. Le donne... mi sono sposato presto con Laura Efrikian, vivevo in modo semplice, mettevvo da parte un po' di soldi con un briciolo di saggezza contadina. Le donne... mi cercavano ma io fuggivo, trasgressioni poche, mia moglie mi piaceva molto. Ho accettato più incontri in un secondo tempo, in un'altra fase della mia vita, del resto avevo ricevuto una educazione rigida, montanara.

**Tutto bene, fino alla Grande Frattura...**

«È così. Negli anni Settanta muore mio padre e il lavoro non va più. Al Vigorelli di Milano la contestazione colpì con una storico lancio di pomodori gli artisti italiani, colpì Gianni Morandi mentre infuriavano i Led Zeppelin. Fu un segno. Andò in frantumi, anche dentro di me, la mia immagine stereotipata condita dai giornali famigliari, un'immagine che aveva stomacato e poco importava che fossi stato io quello che aveva avuto il coraggio di cantare «C'era un ragazzo che come me»...»

**Sembra impossibile che una platea così innamorata di te ti abbia ad un certo punto abbandonato del tutto...**

«Sembra. Ma l'Italia era diventata un pezzo di ghiaccio. C'era paura nell'aria, le autostrade erano vuote, la sera si stava a casa. Sarebbe passato tanto tempo prima di prendere il volo un altro treno. Per riempire le giornate ho studiato contrabbasso a Santa Cecilia per sette anni. Ero convinto di aver chiuso con il palcoscenico e le sue luci. Finché Mogol, che aveva smesso il suo rapporto con Battisti, mi cercò. Voleva fare una squadra di calcio. Mi chiesi: cosa vorrà da me? Cominciammo a frequentarci, nacque questa squadra e un giorno mi chiese: tu cantavi, non canti più? Veramente poco, risposi e lui disse: proviamo piano piano. Ho ricominciato quando non ci speravo più. Pensavo che avrei fatto il musicista, oppure l'insegnante in una scuola, il produttore... Per sette anni non ho ascoltato «musica leggera», solo Bach, Beethoven, Mozart... Mentre Venditti cantava:

adesso sei finito in banca pure tu...»

**Ma ora sei ricco, stai bene...**  
«Cinquanta milioni di dischi, film e tv: qualcosa ho guadagnato. Ma sono meno ricco di quel che puoi pensare...»

**Devi qualcosa a qualche artista?**  
«A Modugno, intanto: vederlo cantare «Volare» mi ha cambiato il modo di stare al mondo dell'arte. Devo qualcosa a Ray Charles, a Lucio Dalla, siamo amici da quarantacinque anni; a Morricone, a Migliacci, a Battisti a De Gregori, a Fossati, a Ramazzotti, a Pacifico. Ma ho davvero amato e amo Dylan e i Rolling Stones, i Beatles, De André, Batti-

**«Non è stato un errore cambiare la parola "comunista" con la parola "democratico". È più bella, non fosse per il nome della Dc»**

sti, Paoli, Tenco, un caro amico. E Patty Pravo, una personalità straordinaria, di lei ho un'immagine bellissima».

**Rieccoci col tormentone. Hai rimpianto per un passato politico. Vuoi dire che chiudere il Pci è stato un errore?**

«Mannò, non credo. È più bella la parola «democratico» che la parola «comunista». Certo, purtroppo si conserva l'equivoco indotto dalla Dc che piazzava la parola «democrazia» su un contenitore non affascinante. Certo, se penso a Berlinguer o Pajetta ad Amendola come a Ingrao... o Napolitano... Mi torna in mente la Festa dell'Unità di Milano nel '71; avevo da poco incassato la grande contestazione del Vigorelli. Pensai: mi hanno bombardato, cosa succederà? Pajetta mi chiamò e disse «andrà tutto bene». Incontrai Napolitano, bevemmo del whiskey, ricordo ancora il suo sguardo... Sono figure che mi hanno ispirato molto».

**Non male per uno convinto che tutto sia finito...**

«L'hai detto tu prima: allora credevamo che fosse possibile, ora dobbiamo giocare la partita credendo nell'impossibile».